

GAETANO FERRO

INTERVENTO ALLA FACOLTÀ DI LETTERE DELL'UNIVERSITÀ DI LISBONA (*)

Dire che sono molto onorato e grato per questo alto riconoscimento, che mi viene concesso dal prestigioso Ateneo di Lisbona I (quella che ai tempi in cui io la frequentai era chiamata «a Universidade Clássica») e aggiungere altresì che nutrirò sempre sentimenti di profonda riconoscenza verso i valorosi Colleghi geografi che hanno per esso proposto il mio nome, e in particolare verso la Professoressa Carminda Cavaco, che ha voluto presentare in maniera così lusinghiera e immeritata la mia personalità scientifica e le mie opere, è dire troppo poco; ciò non esprime compiutamente ciò che sento e che penso in questa per me importante e significativa giornata.

In questo stesso torno di tempo, infatti, si avvia a conclusione il mio più che cinquantennale servizio quale geografo nelle università italiane, così come da qualche mese si è concluso – per mia volontà – un decennio ininterrotto di presidenza della Società Geografica Italiana, anche se non si è esaurita la mia collaborazione scientifica con quel più che centenario sodalizio.

Giunge così (o sta per giungere) al suo naturale capolinea un pluridecennale periodo di attività scientifica e didattica, dal quale ho tratto numerose soddisfazioni (ma anche qualche amarezza) e i cui risultati avrebbero potuto certo essere più ricchi e ampi, se non fossi stato distratto, per tempi troppo lunghi, da incombenze burocratiche e amministrative.

Ma, poco o tanto che sia quanto ho potuto realizzare, nel campo della ricerca scientifica e dell'insegnamento geografico, in cinque o sei diverse facoltà italiane e presso la Società Geografica Italiana, esso è avvenuto e si è sviluppato seguendo una strada che mi si è aperta – anzi mi è stata tracciata – qui a Lisbona, presso la Facoltà di Lettere dell'Ateneo che oggi mi fa l'onore di accogliermi fra i suoi dottori *honoris causa*.

(*) Discorso pronunciato il 9 luglio 1997, in occasione del conferimento all'autore – Presidente emerito della Società Geografica Italiana – della laurea *honoris causa* (cfr. il fascicolo 3, 1997 di questo «Bollettino», p. 448). Il conferimento è stato introdotto dalla presentazione che Carminda Cavaco ha fatto dell'opera scientifica del «neo dottore», ricordandone le principali pubblicazioni e sottolineandone la lunga e proficua consuetudine con il Portogallo e la scuola geografica di Lisbona.

Quando, nel maggio del 1954, giunsi a Lisbona in qualità di vincitore di una borsa di studio per l'estero, concessami a Roma dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per una ricerca diretta sul terreno, soprattutto di geografia umana e relativa a un'area mediterranea, avevo alle spalle solo qualche anno di assistentato all'Università di Genova e possedevo una preparazione e una formazione fortemente condizionate, in senso negativo, dalle condizioni di un paese da non molto tempo uscito sconfitto da una sanguinosa e disastrosa guerra, dopo uno o due decenni di isolamento culturale. Gli anni della ricostruzione erano appena terminati, ma i frutti della ripresa in campo morale, economico e scientifico erano, pur promettenti, ancora acerbi.

Al contrario, gli orizzonti del Portogallo, che aveva avuto la saggezza di conservare la sua neutralità durante tutto il conflitto (traendone logicamente profitto in ogni campo), spaziavano sugli oceani e, al di là di essi, sul mondo tropicale, del quale quel poco che io conoscevo mi derivava da una visione eminentemente coloniale.

Perciò, mentre in terra lusitana, proprio qui a Lisbona e presso questo Ateneo, si era potuta riprendere, dopo un'interruzione di undici anni, la tradizione dei congressi geografici internazionali, con l'organizzazione del XVI Congresso nel 1949, la geografia italiana contava in quegli anni non più di una dozzina di professori universitari cattedratici; gli istituti di geografia veramente attivi erano una mezza dozzina, con biblioteche e laboratori sinistrati dalle vicende belliche e impoveriti dalla penuria dei mezzi finanziari e dalla scarsità (in qualche caso dall'assenza quasi totale) di personale.

L'influenza della geografia tedesca, esplicantesi anche attraverso l'attenzione rivolta ai fenomeni fisici, era ancora assai marcata; lo storicismo di Benedetto Croce era stato avversato dal fascismo; l'idealismo di Giovanni Gentile era stato travolto, oltretutto dalla sua tragica fine, dal fatto di essere stato lui il teorico del fascismo.

Dell'*Antropogeografia* di Ratzel era stato tradotto in italiano un solo volume; se qualche studioso di geografia umana riecheggiava i principi della scuola del possibilismo francese, quasi nulla si sapeva degli indirizzi che in essa andavano fermentando e maturando per l'impulso, fra i tanti, di Braudel e di Gourou, sicché la maggior parte degli sforzi dei geografi italiani si esauriva e vanificava nei paradigmi della classificazione e della ricerca tipologica. La geografia economica indugiava negli studi relativi alla localizzazione dei fatti produttivi e degli scambi. Dopo le sfortunate esperienze della geografia militare, della geografia coloniale e della geopolitica, ogni tentativo di riprendere un discorso sulla geografia dei fatti sociali e delle relazioni internazionali cadeva nel vuoto, appearing interdetto e impossibile.

Se tale era il mio bagaglio culturale allorché arrivai per la prima volta sulle rive del Tago, è facile comprendere come tutto ciò che sono stato e sono nel campo della geografia, quel poco o tanto che sono riuscito a compiere nel mio *curriculum* scientifico e didattico, lo devo ai Maestri di Lisbona, primo fra tutti il grande Orlando Ribeiro, ma lo devo anche al fecondo commercio di idee che mi fu possibile realizzare con studenti e assistenti (fra questi era la Collega Raquel Sociro de Brito) fra le mura della Facoltà di Lettere di Lisbona e nell'ambito del Centro de Estudos Geográficos, nella vecchia sede di Largo do Arco de Jesus – così mi pare si chiamasse. Così come profitto trassi in seguito dalla partecipazione a convegni, colloqui ed escursioni cui la cortesia dei colleghi di Lisbona riteneva di invitarmi, da viaggi e soggiorni che, di mia iniziativa e a spese della mia Università, ho compiuto nel territorio portoghese metropolitano, a Madera e nelle Azzorre. E mi giovarono pure le discussioni sulla metodologia degli studi di geografia del turismo che ebbi con Car-

minda Cavaco, allorché ella compì un non breve periodo di soggiorno e studio nella mia terra, in Liguria, prima che dovesse constatare i guasti al paesaggio e all'ambiente che l'alluvione turistica ha provocato nella sua terra, cioè nell'Algarve – che era così bella quando io la studiai, fra il 1954 e il 1957.

Al di là di questo dottorato, che oggi la vostra cortesia mi concede, la mia gratitudine verso il Portogallo e verso l'Università di Lisbona è perciò grande e il mio affetto per il vostro paese e la sua gente è sentito; essi sono sopravvissuti e sopravvivono nel tempo.

Certo, questo e altri grandi debiti di gratitudine non sono riuscito a pagare quando, quale preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Genova, ho proposto e poi conferito la laurea *honoris causa* al Presidente della vostra Repubblica, l'onorevole Mario Soares. E neppure quando, negli anni del quinto centenario della scoperta dell'America, dovendomi occupare, quale professore di geografia a Genova e come membro – perché presidente della Società Geografica Italiana – della Giunta del Comitato nazionale italiano per le relative celebrazioni, di un campo più storico che geografico, mi sono strenuamente battuto affinché fosse messa in evidenza l'importanza che il soggiorno di Colombo a Lisbona e Madera ebbe nella formazione marinaiasca del grande navigatore.

Oggi, dinanzi a voi, Magnifico Rettore, signori Vicerettori, illustri Colleghi, mi sento come un chierico, pellegrino della cultura geografica, che bussa alla vostra porta; come un discepolo che, dopo 43 anni, rimette piede in questa casa della scienza e della cultura che gli ha impartito i primi rudimenti dell'arte, affinché voi possiate verificare se, in così lungo periodo e attraverso varie vicende, questo allievo abbia correttamente applicato quanto gli è stato insegnato.

A mia discolpa e come prova, se vorrete concedermelo, dell'impegno e della coerenza della mia attività, che qualche volta ha tentato di volare nei cieli della teoria e della scienza, ma più spesso è stata condotta sul piano di un onesto artigianato pubblicistico e didattico (anche per la carenza di mezzi), parlerò qui brevemente da geografo.

Oggi in tutto il mondo la geografia descrittiva e nozionistica è morta (ed è giusto che sia così), ma si stenta a individuare nuove vie attraverso le quali il complesso – così variegato – delle nostre discipline possa trovare unità ed efficacia operativa. Tutto questo mentre dovunque si sente crescere, come mostrano l'editoria e i *mass media*, la «fame» di cultura geografica (e la relativa ignoranza, invece, dilaga).

Per quello che mi riguarda, dirò soltanto che nella mia attività ho sempre cercato di tener fede ai seguenti principi, i cui fondamenti ho acquisito proprio attraverso le lezioni di Orlando Ribeiro e nei contatti con i Colleghi portoghesi.

Innanzitutto, il senso del territorio (e solo in qualche caso e marginalmente quello dello spazio, che può richiedere pure altre metodologie) nelle sue molteplici implicazioni fisiche, antropiche, storiche, economiche e sociali. In secondo luogo, la concretezza della ricerca diretta su tale territorio, che permette la verifica delle condizioni in cui si trovano e delle direzioni in cui evolvono – oggi rapidissimamente – tali realtà. Infine l'apertura, al di là e al di sopra di ogni dogmatismo ideologico, statistico e/o quantitativo o modellistico, alla considerazione di ogni tipo e forma di spiegazione di quella evoluzione, attraverso qualsiasi metodologia, anche innovativa.

Tutto questo nello spirito, non solo della libertà della ricerca e della scienza, ma della più ampia tolleranza fra i vari gruppi etnici e della collaborazione fra le genti e i popoli, delle cui condizioni geografiche occorre sforzarsi di capire, superando

ogni determinismo, le premesse e le basi, in ogni loro aspetto.

In sostanza, come affermavo in un volumetto di anni oramai lontani, che Carminda Cavaco ha avuto la bontà di ricordare, geografia e libertà degli uomini non possono né devono andare mai disgiunte. Proprio come si poteva desumere, in anni non certo sospetti dato il tipo di governi allora in carica nel vostro paese (si era nel 1954-57), dall'insegnamento e dagli scritti di Orlando Ribeiro. Alla cui lezione mi sia permesso dedicare questa giornata, per me di gioia e di epilogo del mio *cur-sus* accademico.

A SPEECH GIVEN BY THE AUTHOR AT THE FACULTY OF ARTS, UNIVERSITY OF LISBON. – The author, whom a *honoris causa* degree by the University of Lisbon has been recently conferred on, recalls some of the most significant phases in his scientific and teaching career (especially those which gave him the opportunity to know Portugal and meet the Portuguese Geographic School) as well as the fundamental principles he has followed during his activity as a geographer.